



LE FESTE POPOLARI

Sono più di 150 le feste popolari organizzate dal nostro partito a livello nazionale: manifestazioni che oltre ad essere un'importante fonte per l'autofinanziamento di circoli e federazioni, rappresentano un importante spazio di socialità e di confronto politico. Si tratta di un patrimonio prezioso che intendiamo salvaguardare e consolidare, in particolare incoraggiando la partecipazione dei giovani alla loro progettazione e alla realizzazione.

FAI UNA SCELTA DI CLASSE: ISCRIVITI A RIFONDAZIONE COMUNISTA

RIBELLARSI È ORA!



COSTRUIRE IL QUARTO POLO CONTRO IL LIBERISMO

Chi ci danneggia sono i ricchi non i migranti

Da 30 anni stiamo vivendo male. Per la prima volta da tanti anni si guarda al futuro con paura, le giovani generazioni sono destinate a vivere peggio delle generazioni precedenti: precarietà, disoccupazione, disagio sociale, senso di insicurezza.

L'Unione Europea, i media e i grandi partiti – Movimento 5 stelle, Lega, PD, Forza Italia - ci hanno ripetuto in continuazione che questa situazione era dovuta al fatto che non c'erano i soldi. La colpa di volta in volta è stata data ai migranti, alle generazioni più anziane che avrebbero vissuto al disopra dei loro mezzi, alle ruberie.

Tutto questo ha generato una crisi della democrazia e una guerra tra i poveri: gli italiani contro i migranti, i giovani contro gli anziani, un territorio contro l'altro, una fabbrica contro l'altra. Tutto questo ha prodotto un gran senso di impotenza: a chi è debole, l'unica soluzione appare quella di prendersela con chi è ancora più debole.

È falso che i soldi non ci sono.

In questi anni i ricchi sono aumentati e la ricchezza si è concentrata:

i ricchi sempre più ricchi e la maggioranza della popolazione sempre più povera. Il 10% più ricco della popolazione italiana ha una quantità di risparmi pari a tutta la popolazione tedesca messa insieme: 4000 miliardi di euro. Parallelamente le grandi banche ed imprese fanno profitti enormi pagando stipendi da fame e utilizzando una feroce precarizzazione del lavoro.

La situazione di malessere sociale, di disoccupazione, precarietà, taglio del welfare e dei diritti non è caduta dal cielo. Questa situazione disperante è il frutto delle politiche neoliberiste e di austerità che usando il paravento della presunta oggettività dell'economia hanno arricchito i ricchi e impoverito i popoli.

Questa situazione deve essere rovesciata: i soldi ci sono e bisogna prenderli dalle tasche di chi ne ha troppi, a partire dai ricchi e dalle grandi banche ed imprese.

Per rovesciare questa situazione serve la forza e per questo il Partito della Rifondazione Comunista oltre a lavorare per il proprio rafforzamento, da anni insiste sulla necessità di mettere insieme tutte le energie della sinistra antiliberista. La divisione tra chi lotta è un favore fatto ai potenti!

Per questo riteniamo necessario costruire in Italia un 4° polo, alternativo alle destre, al PD e ai 5 stelle. Un Polo politico, sociale e culturale che aggregi tutti e tutte coloro che vogliono lottare per redistribuire la ricchezza, per redistribuire il lavoro abolendo la riforma Fornero e riducendo l'orario di lavoro, per sviluppare lo stato sociale e fare una riconversione ambientale dell'economia.

In questa prospettiva Rifondazione Comunista ha contribuito alla nascita e conferma l'impegno nello sviluppo di Potere al Popolo come movimento politico-sociale popolare, democratico, partecipato, aperto, plurale. Per questo vi invitiamo a partecipare al processo costituente di Potere al Popolo.

Costruire una sinistra vera - alternativa al PD e a chi ha praticato le politiche antiliberiste (come d'Alema e soci) – unendo le forze di coloro che in mille modi sono impegnati contro le politiche dell'Unione Europea e governo, nella difesa del lavoro, dei diritti e dell'ambiente.

L19

Sostieni Rifondazione
**FAI UNA SCELTA
DI CLASSE**



SCRIVI L19 NELL'APPOSITO RIQUADRO
della dichiarazione dei redditi.

Visita il sito: www.rifondazione.it

NON FACCIAMOCI PRENDERE IN GIRO

Ci fanno credere che il problema in Italia siano i 174 mila richiedenti asilo “ospiti” nei centri di accoglienza. E ci dimentichiamo dei 5 milioni di persone in povertà assoluta.

Ci dicono che ai profughi vanno 35 euro al giorno. A chi sta nei centri di accoglienza ne spettano 2,5. Il resto va agli operatori, molti italiani, che ci lavorano, al cibo e alle cure e nelle casse di chi gestisce i centri.

Ci dicono che bisogna censire le poche decine di migliaia di rom privi di cittadinanza italiana; ma perché non lo fanno con i tanti evasori fiscali?

Ci dicono che i rom rubano, ma a dirlo sono quelli che intascano tangenti milionarie in speculazioni di ogni tipo.

Ci dicono che gli stranieri hanno facile accesso alla casa e che dovrebbe valere il “prima gli italiani”. Eppure abbiamo un patrimonio edilizio pubblico e privato lasciato vuoto che potrebbe essere destinato ad uso sociale e che garantirebbe alloggio dignitoso al doppio delle persone che ne hanno bisogno.

Ci dicono che alcune centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici immigrati ci tolgono il lavoro. Intanto abbiamo un giovane su 3 disoccupato, leggi come la Fornero che ci fanno lavorare fino alla tomba con orari massacranti e salari da fame. Non sono leggi scritte dagli immigrati.

Ci dicono che non ci sono soldi per accoglierli. Eppure i 20 miliardi per salvare una banca, i soldi per le missioni militari che poi producono rifugiati, per acquistare inutili armamenti sembrano non mancare.

Ci dicono che gli immigrati intasano ospedali e pronto soccorso. Lo dicono quelli che tagliano la sanità pubblica, riducono le prestazioni, le rendono più costose tanto che 11 milioni di persone hanno difficoltà a curarsi.

Ci dicono che gli stranieri sono un “pericolo per la sicurezza”. Cosa è la sicurezza? Quella di vivere ancora in un paese in cui i reati diminuiscono ogni anno (tranne i femminicidi e i reati finanziari) o quella che si dovrebbe avere sul luogo di lavoro, 340 persone morte in meno di 6 mesi solo quest’anno? E volendo parlare di criminalità non è il caso che il ministero dell’interno si occupi più del potere incontrastato delle grandi associazioni mafiose nostrane, invece di perseguire chi, a grazie a leggi razziste e fallimentari, non ha un documento, una residenza, non può pretendere un lavoro regolare?

Ci dicono che gli immigrati producono “degrado” perché si incontrano in piazza, a volte dormono in strada se non hanno riparo, “il loro igiene lascia a desiderare”. È come dire che se la sanità funziona male la colpa è del malato.

Come se fosse piacevole crepare di freddo negli anfratti delle città.

Ci dicono che è meglio non dare agli immigrati residenti cittadinanza e diritto di voto. Si ha forse paura che vogliano poter decidere da chi essere amministrati? Ora il governo Salvini (gli altri poco contano), promette frontiere chiuse e pugno di ferro. Ma ha inventato poco, altri, prima di lui, dichiarandosi di “centro sinistra” applicavano le stesse politiche con maggiore ipocrisia.

La logica è la stessa, farci credere che ci dobbiamo difendere in una “guerra fra poveri”.

La guerra c’è ma è contro i poveri e gli sfruttati, indipendentemente dalla nazionalità e dalla provenienza. Bisogna finirla di ingrassare i padroni.

GOVERNO LEGA – 5 STELLE: UNA PACCHIA PER I RICCHI IL LAVORO nel “contratto” Lega-M5S

Mentre va avanti la mattanza quotidiana delle persone che lavorano, con la denuncia all’Inail di 212 “incidenti” mortali nel primo trimestre di quest’anno, nel “contratto” per il governo tra Lega e M5S non c’è neppure una riga sulla sicurezza sul lavoro.

La “sicurezza” è declinata in ogni salsa, dentro un impianto che fa del “sorvegliare e punire” la propria cifra di fondo: dall’autodifesa “sempre legittima” all’uso del Taser, dalle “specifiche fattispecie di reato” per i richiedenti asilo, al trasferimento delle risorse per l’accoglienza ai rimpatri forzati, dalle videocamere nelle scuole all’inasprimento delle misure penali per i minorenni, dalla restrizione delle misure alternative al carcere alla sicurezza stradale per cui andrebbero poste “necessarie limitazioni sulle patenti straniere”(!), ma non una riga su chi muore o si ammala sul lavoro.

Occuparsi di questo avrebbe comportato la necessità di fare in qualche modo i conti con la condizione materiale delle persone che lavorano: con l’assenza di investimenti in sicurezza e la giungla degli appalti, con il ricatto della precarietà e dei licenziamenti, con gli orari fuori controllo dentro rapporti di lavoro riportati alla condizione servile. Avrebbe comportato la necessità almeno di evocare che gli interessi in campo sono due e che il lavoro non è riducibile all’impresa. Non è questa con tutta evidenza la cifra del governo, con la presidenza del Consiglio di un uomo di Confindustria, e con il referente sociale privilegiato nel tessuto della piccola impresa, in una visione in cui non esistono interessi divergenti, non esiste conflitto, non esiste soggettività del lavoro. Dunque il programma di governo sul lavoro è in straordinaria continuità, con le politiche neoliberaliste fatte in questi anni.

Spariti i proclami che avevano segnato la campagna elettorale contro il Jobs Act, non resta che un tenue riferimento inserito all’ultimo momento nel testo finale “al contrasto alla precarietà causata anche dal Jobs Act”. Nessuna traccia del ripristino dell’articolo 18 e neppure c’è traccia della riduzione dell’orario di lavoro, c’è invece la promessa di un intervento per potenziare i voucher, il massimo del lavoro “usa e getta”. Sul lavoro il programma di governo promette anche la “riduzione strutturale del cuneo fiscale”, altra parola d’ordine che di per sé può portare acqua al solo mulino delle imprese.

Il “contratto” abbonda di premi alle imprese e sgravi contributivi, in ogni sua parte. Ci sono persino gli “sgravi contributivi per le imprese che mantengono al lavoro le madri dopo la nascita dei figli”, incuranti delle leggi che proibiscono il licenziamento delle donne che scelgono la maternità.

Lo statuto complessivo del lavoro nella visione del nuovo governo è quello di una competizione tutta giocata sulla compressione dei diritti nel rapporto di lavoro, sulla “flessibilità in entrata” dei contratti a termine acasuali come dei voucher potenziati e del falso lavoro autonomo, sulla “flessibilità in uscita” dei licenziamenti individuali e collettivi targati Fornero e Renzi, sulla condizione di ricattabilità e sui bassi salari. Se il segno del governo è chiarissimo, questo non significa che sarà facile la costruzione dell’opposizione. Serve la credibilità di una sinistra antiliberista, capace di conflitto e progetto, popolare e alternativa a tutti i poli esistenti: le destre neoliberaliste al governo e quelle che stanno all’opposizione in nome dell’austerità.

FLAT TAX: PIÙ SEI RICCO E MENO PAGHI

Una gigantesca operazione di redistribuzione dei redditi a favore dei ceti abbienti: con la Flat tax il governo mantiene le promesse alla parte più ricca della società, che durante la crisi si è ulteriormente arricchita, ai danni della maggioranza sempre più povera.

Nuovi tagli al welfare

Con la flat tax lo Stato avrà minori entrate per decine di miliardi l’anno.

Dove prenderà il Governo le risorse mancanti?

Verrà a mancare ulteriore denaro per scuola, sanità e servizi sociali, con un aggravamento del disagio sociale e delle disuguaglianze tra chi può permettersi di pagare e chi no, e i servizi per i cittadini saranno merci sempre più disponibili a disposizione dei privati.

